

Il Venti



ad

QUASIMENSILE GIOVANILLE

PIAZZA BREMBANA - LENTIA

ANNO III° N° II (UNDICI)

Camilo Torres

E' ancora difficile poter dare un giudizio sicuro sulla "tragedia Camilo Torres": i fatti sono ancora così vicini al tempo che stiamo vivendo che non è possibile quella presa di coscienza che può tracciare da un fatto le linee direttive e luminose per il futuro; tuttavia già si sta imponendo il messaggio inaudito e aggressivo di questo sacerdote che fedele fino in fondo alla sua vocazione di cristiano nell'amore senza condizioni per il prossimo, seguì la coerenza della sua coscienza sino a farsi guerrigliero sulle montagne della Colombia. La sua concezione della vita è fondata sull'amore per il prossimo, e cerca nel sacerdozio il mezzo migliore per realizzare questo servizio all'uomo, è al corrente della tragica realtà Colombiana di oligarchia e ricchezza da una parte, e miseria dall'altra, conclude come sacerdote e studioso di sociologia che la soluzione del problema è nella presa del potere da parte della massa mediante la rivoluzione, e ritiene, nella sua onestà assoluta che l'unico mezzo per la rivoluzione nella Colombia del suo tempo è la lotta armata, e si batté in quella.

Non si comprende "il caso Camilo Torres" come da alcuni è stato detto con malcelato senso dispregiativo, se si tolgono dalla vita del sacerdote guerrigliero due parole: Cristiano e Sacerdote. "Ho scelto il cristianesimo - disse in una dichiarazione che fece alla stampa nel 1965 - perchè in esso ho trovato la forma più pura per servire il mio prossimo. Sono stato scelto da Cristo per essere sacerdote in eterno spinto dal desiderio di dedicarmi a tempo pieno all'amore per i miei simili".

Solo in questa prospettiva si comprende la sua idea che un cristiano può e deve essere rivoluzionario, quando vengono negati agli uomini con i quali vive, i diritti elementari e naturali; quella di Camilo Torres è una rivoluzione cristiana coerente fino al punto più drammatico.

È proprio l'idea dell'amore per il prossimo che determinò la sua vocazione a entrare in seminario a Bogotá: il sacerdote deve essere prima di tutto "un professionista dell'amore a tempo pieno", o ha un orientamento verso il povero o pure non è un autentico sacerdote.

Per lui il cristianesimo non è devozionismo sentimentale, pratica abituata del culto come si riscontra di comune nell'America Latina, non è un fanatismo di setta, neppure uno zelo politico - religioso che lega la chiesa a partiti e fazioni, né un conformismo nel senso di rassegnazione che è una forma religiosa di evasione e di fuga di fronte alle responsabilità del mondo delle realtà temporali, né solo può limitarsi a un'ordinaria amministrazione di sacramenti, ma deve includere una netta presa di posizione di fronte all'ingiustizia sociale; era questa per Camilo la realtà della Colombia, resa ancora più difficile per la convivenza dell'organizzazione ecclesiastica con strutture temporali, oligarchiche, minoritarie e onnipotenti.

Già a Lovanio, quando era studente di sociologia aveva formato un gruppo di studenti Colombiani con il programma di trasformazione della società; come sociologo non poteva rinunciare al carattere impegnato della sua ricerca e l'esperienza intensamente vissuta lo rendeva più pronto a sentire il dolore dei poveri e degli sfruttati della sua patria, e ritornato in Colombia si dedicherà completamente a prendere atto della rivoluzione della povertà.

La terminologia simile a quella comunista non deve trarre in inganno e far pensare che Camilo Torres sia stato comunista, lo ha sempre negato: il comunismo parte da una concezione materiale e immanente della realtà e su questa costruisce il suo sistema, mentre il cristianesimo si fonda su una concezione trascendente, e dalla rivelazione formula le sue proposte, delle quali la prima è di amare. Dio e il prossimo come se stessi, per cui la rivoluzione di Camilo è autenticamente cristiana, anche se gli obiettivi possono coincidere con quelli dell'ideologia comunista. L'equivoco è di chiamare comunisti tutti i rivoluzionari, quando anche in realtà non lo sono, come per Camilo che è stato sì rivoluzionario, ma cristiano.

Ha scritto egli stesso: "L'opinione pubblica orienta più facilmente con aggettivi che con disquisizioni filosofiche. Nei primi tempi della nostra era dire cristiano a un individuo era un modo per metterlo fuori legge. In seguito si chiamò barbaro il nemico dell'impero romano per poterlo perseguitare. Prima della rivoluzione francese erano perseguitati i liberi pensatori, liberali, democratici, plebei ecc. oggi il modo migliore per scatenare la persecuzione contro un elemento pericoloso per la classe dirigente è chiamarlo Comunista."

"Se coloro che difendono il popolo sono sacerdoti - ha scritto Mons. German Guzman nella vita di Camilo Torres - li definiscono intrusi rinnegati, sediziosi, irresponsabili, agitatori, recalcitranti, pericolosi, sovversivi, violenti, orgogliosi, indemoniati, transfughi traditori, scandalosi, lupi in veste di agnelli."

Come sacerdote, come la persona cioè più influente nella comunità i poveri speravano che Camilo si rendesse conto della condizione del popolo, e d'egli non li deluse, se ne rese conto e con radicale coerenza scelse la via verso la rivoluzione come l'unica possibile nella Colombia di tre anni fa.

Non che prima non abbia tentato le vie più logiche per la riforma radicale come organizzazione sociali-laiche, il ricorso alle soluzioni tecniche nell'ambito della scienza, in quello cioè che è logico fare: ma quando constatata il fallimento di questi metodi, allora passa alla fase della ribellione, si pone nell'ambito dell'azione politica, si pronuncia nei termini di ciò che bisogna fare.

Come ha scritto Oscar Leldonado, l'aspetto straordinario e sconcertante di Camilo Torres è proprio qui: "E' che si tratta di un sacerdote cattolico che incita i suoi concittadini alla rivoluzione come unico mezzo perché il popolo maggioranza sfruttata, arrivi al governo e abbatta il predominio di un gruppo, minoranza sfruttatrice che dispone di tutti gli strumenti del potere".

Questa è esattamente la convinzione che Camillo ha espresso in una conferenza agli operai nel 1965, cioè per-
ché per quanto riguarda la Colombia il potere amministrativo,
quello economico, culturale, ecclesiastico e militare sia
venuto concentrando, nel corso della storia del paese, nelle
mani di un gruppo che non rappresenta gli interessi delle mas-
se ~~ma che decide a suo giudizio sui problemi nazionali avvan-~~
~~zandosi di un potere assoluto politico.~~ Di fronte a questa
realtà Camillo precisa così la sua posizione come risulta dai
suoi documenti personali: "Non o rivoluzionario come Colom-
biano, come sociologo, come cristiano o come sacerdote: come
Colombiano perché non posso restare estraneo alla lotta
del mio popolo, come sociologo perché attraverso la conoscen-
za scientifica della realtà sono giunto alla conclusione che
non è possibile ottenere soluzioni tecniche efficaci senza
una rivoluzione, come cristiano perché l'assenza del cri-
stianesimo è l'amore verso il prossimo, e soltanto attra-
verso la rivoluzione si può realizzare il bene della maggio-
ranza, come sacerdote perché il dono di sé stessi al prossimo
richiesto dalla rivoluzione, è un richiamo di carità fraterna
indispensabile per realizzare il sacrificio della mezza, che
non è una offerta individuale ma l'offerta da tutto il popolo
di Dio per il tramite di Cristo."

Questa esizione di sconcertante sincerità è determinata
dalla sua interpretazione del cristianesimo e dalla sua idea
del sacerdozio intesa come servizio unita all'osservazione di
retta della realtà e di fronte alla codardia della grande
stampa e della gerarchia ecclesiastica Colombiana perché
rivola almerico, commentava questa parola: "La violenza si
fa con le armi, munizioni, carri armati, con una quantità di
mezzi costosi di cui le classi popolari non dispongono; per-
ciò a decidere sulla violenza sono quelli che possono permet-
tersi questi mezzi. Il contadino non venderà la vacca, che
dà il latte ai suoi figli, per comprare un mitra, se non nel caso
che altri mettano fine alla vita dei suoi figli con un mitra".

E qui sorge il grande dilemma: può un cristiano essere
rivoluzionario? Difetto il cristianesimo fa ed è una rivoluzio-
ne. Continuerà ad esserlo dice Mons. German Gutman, pro-
fessore di scienze sociali nell'università di Colombia, fintanto
che sussista condizioni ingiustizie che attentano ai diritti
della persona umana finché ci saranno uomini che sfruttano omi-
ni, popoli che soggiogano popoli. Il cristianesimo autentico
starà a fianco delle vittime, degli oppressi di coloro che han-
no una volontà rivoluzionaria qualunque sia la loro forza poli-
tica. Quando la maggioranza è oppressa il cristiano ha il do-
vere di criticare o impugnare quell'ordinamento e quel governo,
deve assumere una posizione rivoluzionaria perché l'uomo, pri-
m di essere una persona con diritti e doveri, è un soggetto
di bisogni fondamentali, e il bisogno precede il diritto.

Il cristiano se è autentico, starà con gli indigenti, con-
tro la struttura dei regimi politici che generano la miseria.
E molti cristiani dimenticano, come diceva Camillo, che devono
realizzare l'incarnazione del Signore assumendosi tutta la
responsabilità della partecipazione all'avventura umana dei
loro simili, perché essere cristiano significa impegnarsi to-
talmente per la verità, senza preoccuparsi se la scelta porta
fino alla croce. Perciò per Camillo essere rivoluzionario
significava: lottare contro le strutture oppressive, dare l'i-
struzione elementare ai bambini e permettere l'accesso alla
cultura e al sapere che sono essenziali per la liberazione.

diritto gli spetti, non proteggere il crimine, difendere ogni cittadino dall'ingiustizia, senza distinzioni di credo o di opinioni, respingere ogni repressione ingiusta e ogni tirannia, lottare per l'elevazione integrale dell'uomo, ma non vendersi per stipendi, promesse e bastarelle, respingere ogni imperialismo e ogni tipo di colonialismo, lottare per una giustizia sociale effettiva, realizzare una democrazia autentica e lottare contro la fame. E penso che nessuno che sia cristiano autentico non sottoscriva questo programma di Camilo Torres.

(continua)

D.Ermanno

CLUB

Nel mese di Aprile iniziavano le attività del nostro circolo, dopo nove mesi di vita volendo riflettere all'indietro per una specie di inventario si può dire che un fatto nuovo si è formato cioè la coscienza di sentirsi un gruppo di vivere uniti, affiatati, amici, volersi bene per uno scopo identico, mettendo in comune le proprie esperienze e le proprie debolezze, perplessità, punti di vista per un confronto e aiuto comune.

Il circolo rimane sempre aperto a tutti, a quanti almeno vogliono condividere l'impegno di noi che già ci siamo messi insieme per la ricerca di ciò che crediamo autentico, sincero, nuovo. La nuova maniera di vedere e impostare concetti anche tradizionali ma che sono decaduti per il sovraccarico di istituzioni e di tempo è una delle nostre caratteristiche.

Prima di ogni cosa una comunità, non sotto l'insegna comune dell'indifferenza tra quanti la compongono, come tra gli abitanti di Milano o delle grandi metropoli ma autentica, fondata sull'interessamento reciproco, nell'unione per una comune idea,

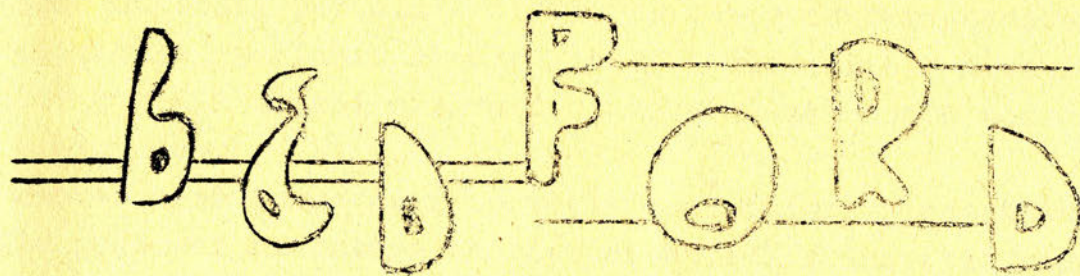
sull'amore nel ritrovarsi, sull'impegno che è uscito dall'intenzione di tutti, sulla preghiera fatta insieme e nella ricerca di una vita evangelica.

Un posto per una visione nostra degli avvenimenti attuali religiosi e non religiosi, Vietnam, America Latina, guerriglia, Isolato sottosviluppati, Terzo Mondo, segregazione razziale, azione cattolica autorità nella chiesa crisi delle democrazie, crisi della libertà in Oriente e crisi della giustizia in Occidente, la vita parrocchiale, il consiglio parrocchiale.....

così un motivo per vivere, alla ricerca di un miglioramento dentro noi stessi per migliorare gli altri, la parrocchia e la società dove viviamo.

Crediamo che ciò valga la pena di essere fatto.

D.Ermanno

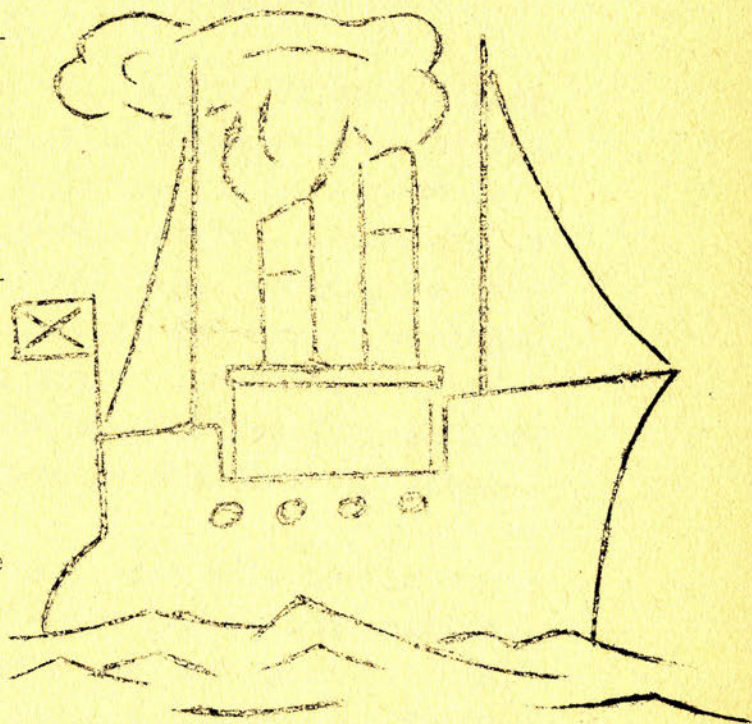


Su una faccia di terra lunga circa 100 chilometri e larga 60-70 chilometri, con centro a Bedford, vivono circa 20.000 Italiani. Vi giunsero dopo il 1951, provenienti per lo più dall'Italia Meridionale e richiamati dalle grandi ditte di mattoni. Queste, grazie alla facile lavorazione del tufo lo cale, detto "crota di Oxford", sono attualmente le più impo nenetid'Europa e forniscono quasi il 40% della produzione nazionale.

L'afflusso di operai italiani, rallentato o a volte interrotto per qualche anno su imposizione di alcune preoccupate autorità comunali, continua ancor oggi, anche se in misura alquanto ridotta. Essi sono considerati non solo i migliori, ma addirittura indispensabili e ad essi si deve in parte il rapido e prodigioso sviluppo di tanti centri urbani.

Ciò è dovuto alle loro doti di laboriosità, parsimonia ed onestà, tante volte elogiate dalle stesse autorità cittadi ne. Qualcuno sospetta che tan te lodi da parte dei datori di lavoro sia un compenso a un trattamento salariale modesto, se confrontato con l'apporto lavorativo.

L'alto stipendio, infatti, è frutto solo di un estenuante lavoro a cottimo e ad orari straordinari. Ecco perchè sea dubo il contratto di quattro anni e acquistata un po' di ambientazione, non pochi passano ad impieghi più remunerativi o spolverano qualche qualifica di un tempo: ecco allora comparire i barndieri, i calzolari, i mura tori, i falegnami, i sarti. La vocazione del "self-employer", specie in campo commerciale, è una prerogativa degli italiani, anche se pochi riescono a realizzarla. La fortuna arrise ai pri mi intraprendenti commercianti; ora i negozi ed i locali italia



ni sono numerosi per cui è difficile poter contare ancora sul la clientela italiana. D'altra parte è difficile e rischioso, specie per gli ultimi arrivati, inserirsi nel mondo commercia le britannico.

Questo sarà forse compito degli anni futuri e soprattutto delle generazioni future che compaiono all'orizzonte: ricche della laboriosità, intraprendenza e coraggio dei loro genito ri ed esperte della lingua e costumi del mondo inglese, esse sapranno fare un passo ancor più decisivo nella promozione sociale.

Grazie alla liberalità della legislazione emigratoria bri tannica, i ricongiungimenti familiari sono molto facili e buona la disposizione degli alloggi. Fu così che ben presto gli italiani abbandonarono gli hotels, che a volte erano ex baracche dei prigionieri di guerra situate fuori città, e trovarono sistemazione nei vecchi quartieri dei centri urbani. Furono chiamate la famiglie; facili prestiti consentirono l'acquisto di una casa e oggi un'altissima percentuale pos siede abitazione propria. Un discreto numero anzi sta già cambiando la vecchia casa del centro cittadino in demolizione con una modesta abitazione nei deliziosi e quieti quartieri periferici.

In questa scalata al benessere agli uomini si sono affian cate le donne, le quali non temono di aggiungere alle occupa zioni domestiche un duro impiego a orario fisso. Appena la cura dei figli permette loro di assentarsi per alcune ore da casa, esse trovano impiego presso fabbriche, ospedali e col legi. I figli che non frequentano ancora la scuola, vengono consegnati a pagamento a famiglie vicine o mandati all'asi lo italiano, quando addirittura non vengono lasciati in Ita lia. Quest'ultimo è un altro dei gravi sacrifici cui l'emi grato deve sottoporsi.

Ma l'emigrato italiano si distingue non solo per la sua laboriosità ed intraprendenza, ma anche per il suo spirito di risparmio. L'italiano di queste parte esce poco di casa, ha pochi divertimenti e si vieta tante voluttuosità. Egli con sidera già un'indulgenza il poter acquistare prodotti conti nentali, tenere una casa decorosa, vestire i bambini decoro samente e recarsi in Italia durante l'estate. Unica tentazio

ultima notizia:

Martedì 24 Dicembre verrà aperta la biblioteca scolastica a Piazza Brembana

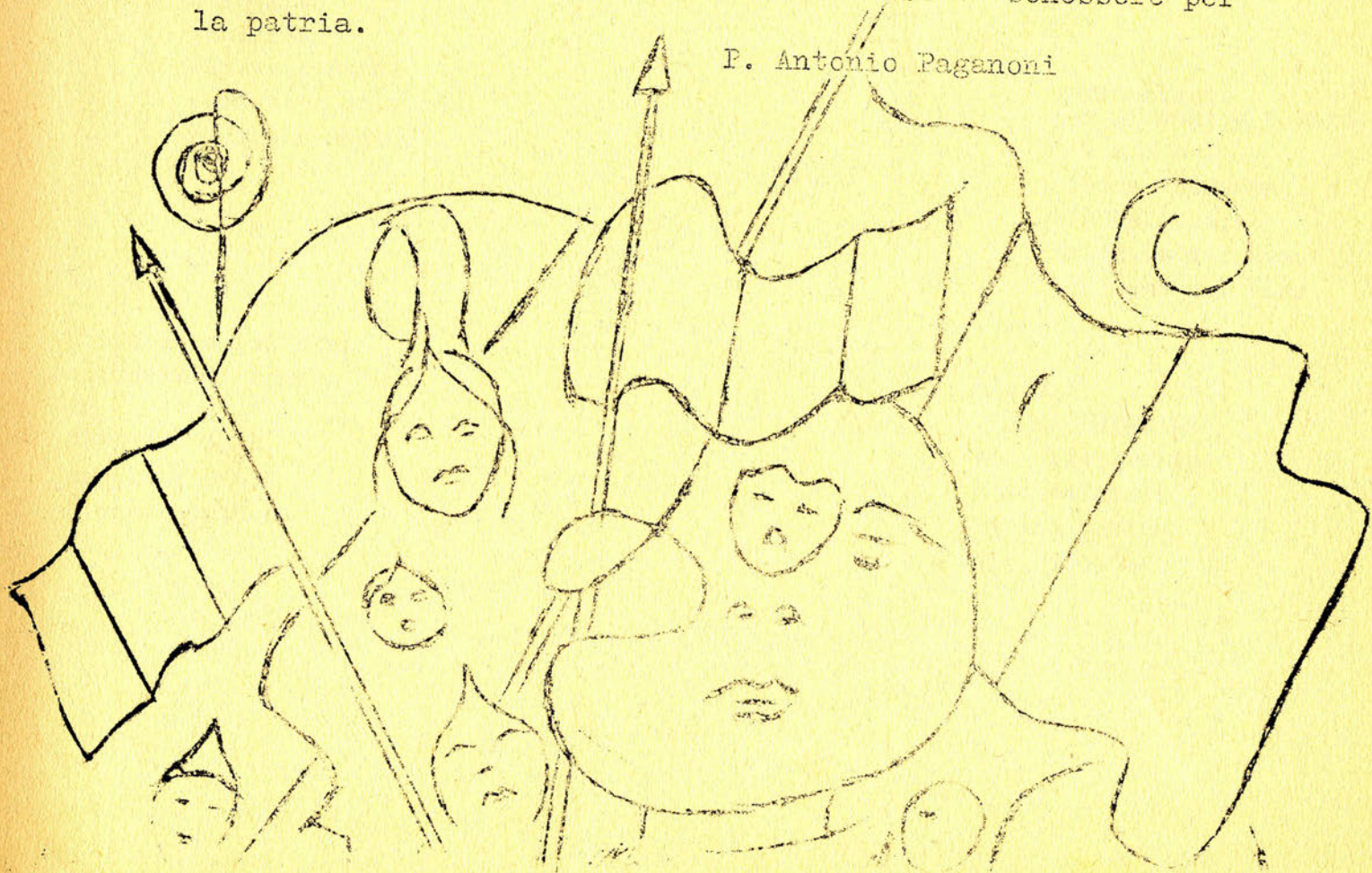
ne in cui cade un discreto numero di italiani è l'automobile. Provenienti da paesi in cui questa era considerata un sogno, pare loro quasi impossibile potervi mettere le mani addosso tanto presto; l'auto per molti è il simbolo della avvenuta elevazione sociale e della conquista del benessere.

L'esperienza emigratoria di questa zona, dopo i primi anni di faticoso assestamento, può essere considerata sotto ogni aspetto positivo, grazie soprattutto all'assistenza beneficiata dagli italiani. Bedford, per esempio, può vantarsi della presenza di autorità consolari, di sacerdoti, suore e maestri italiani, di un grande complesso di opere: Chiesa Italiana, Sala parrocchiale, Asilo infantile, Circolo ricreativo.

Ma l'italiano intende stabilirsi definitivamente in Inghilterra? La stragrande maggioranza ha per progetto il ritorno in patria. Per questo molti si fanno precedere in Italia dai loro risparmi e fanno imparare l'italiano ai propri figli. Ma c'è da supporre che per la maggior parte quello non rimanga che un sogno impossibile, specie quando i figli hanno frequentato le regolari scuole inglesi, quando dispongono di un lavoro sicuro e remunerativo o hanno già acquistato la casa. Figli, lavoro e casa sono radici troppo profonde.

Un ritorno in Italia corrisponderebbe quasi ad un nuovo espatrio con la differenza che in questo caso non si lascerebbe la patria per il benessere, ma forse il benessere per la patria.

P. Antonio Paganoni

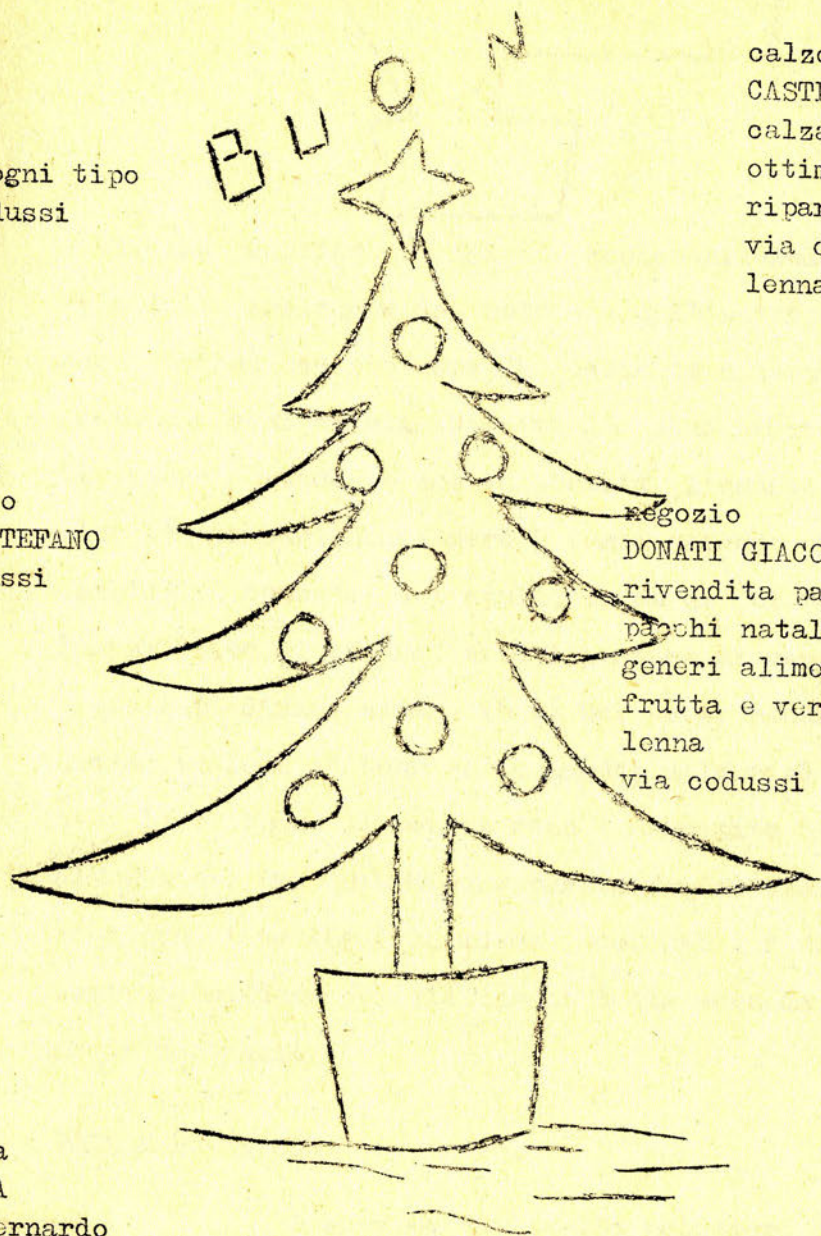


merceria
CALVI NOEMI
confezioni
maglieria
caniceria
borsette di ogni tipo
lenna via codussi

calzoleria
CASTELLANI CARLETTO
calzature di ogni tipo
ottimi prezzi
riparazioni e solature
via codussi
lenna

premiato
panificio
DONATI STEFANO
via codussi
lenna
salami
formaggi
dolciumi

negozio
DONATI GIACOMO
rivendita pane
pacchi natalizi
generi alimentari
frutta e verdura
lenna
via codussi



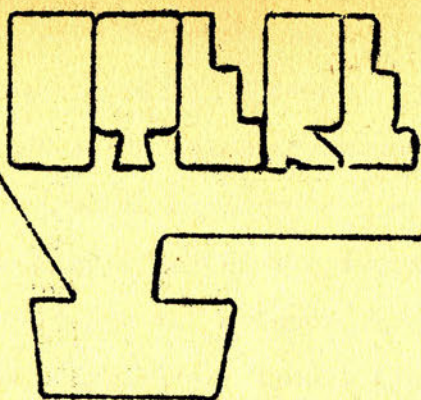
merceria
CESARINA
via s.bernardo
ogni tipo di merce
a prezzi modici

parrucchiere
per giovani e uomini
GIANNI
piazza brembana
via belotti
bellezza dei capelli
bellezza del viso

articoli casalinghi
articoli da regalo
da
RUBINI ANGELO
caccia e pesca
piazza brembana
via belotti

albergo
PIAZZA BREMBANA
sala ristorante
sala biliardo
ottima cucina
via belotti

IL



A livello politico religioso anche culturale si parla tanto oggi della posizione del potere e dell'autorità, del potere come espressione più vera di qualunque sistema di cui rappresenta per così dire lo spirito di conservazione.

Il potere certamente non va abolito, l'anarchia è un male altrettanto certamente però i tempi esigono che vengano cambiati i concetti e l'applicazione di potere.

Inanzi tutto il potere, cioè l'insieme di mezzi che consentono a qualcuno di fare andare in un bel verso alcune cose, è buono quando insieme il bene delle masse; solo così può essere evitata la violenza. Il potere come è concepito ora tende però ad allontanare una qualche convergenza fra se stesso e quella forza di pressione che è la massa, così che i fini del primo raramente coincidono con gli ideali della seconda; più spesso sono in contrasto.

POTERE POLITICO

Osserviamo a livello politico, che nei paesi in via di sviluppo, il così detto terzo mondo, le masse vengono abbandonate dal potere nel momento di passare alla categoria di popolo: il potere teme di dare una coscienza politica alla massa e soprattutto teme quei movimenti democratici e di assoluta libertà che vogliono la gente cosciente dei propri diritti al non sfruttamento, all'istruzione ed, entro certi limiti, all'autogestione. Una civiltà armonica esclude l'invasione esagerata del potere: il potere è burocrazia, è elemento frenante di innovazioni autentiche e necessarie, come riforme, di strutture vecchie che ormai in molti paesi ricchi sono pressanti (es. Francia, Italia) o riforme addirittura di base indispensabili al terzo mondo per uscire dallo stato di sfruttamento economico in cui si trova.

Il potere infatti allontana nel tempo e presenta come nocive soluzioni di problemi pressanti come:

- avvicinamento tra mondo cristiano e socialista
- avvicinamento tra mondo sviluppato e sottosviluppato.

In fondo queste sono separazioni che trovano difficoltà di soluzione principalmente nel potere, in quanto le ideologie di potere tendono a delimitare troppo drasticamente i rispettivi confini che magari, al limite, sono vicini o addirittura coincidono (Camilo Torres fu chiamato comunista per aver operato in un campo che i comunisti ingiustamente rivendicano a sé solamente).

Paradossalmente, poi, vediamo che poteri diversi che si escludono e condannano a vicenda sono costituiti allo stesso modo: un potere gerarchico esiste nella Chiesa, nel comunismo, nella società americana: il potere è uno solo, comunque lo si voglia camuffare.

Attualmente vediamo che tutti i centri di potere politico, per escludersi a vicenda portano ad un imperialismo raramente politico (es. Cecoslovacchia e stati dell'Europa orientale) più spesso economico: le cosiddette zone di influenza.

L'ideologia di potere, poi, porta ad impersonare miti che permettono ad alcuni stati più forti, di interferire nelle faccende di altri stati. Vediamo gli U.S.A. ergersi, a buon diritto secondo molti, a paladini della democrazia e cristianità, e per questo viene loro riconosciuto il diritto di mettere le mani negli affari di stati minacciati dai comunisti (l'anticomunismo è diventato la crociata del nostro tempo, è considerato alla stregua del barbaro per i Romani).

Ciò porta ad una ulteriore divergenza tra capitalismo e comunismo. (Esiste però anche un comunismo-potere, dittatoriale, monolitico e cingolato, quello che ha schiacciato la Cecoslovacchia così come non bisogna dimenticare che le basi del capitalismo sono essenzialmente materialistiche).

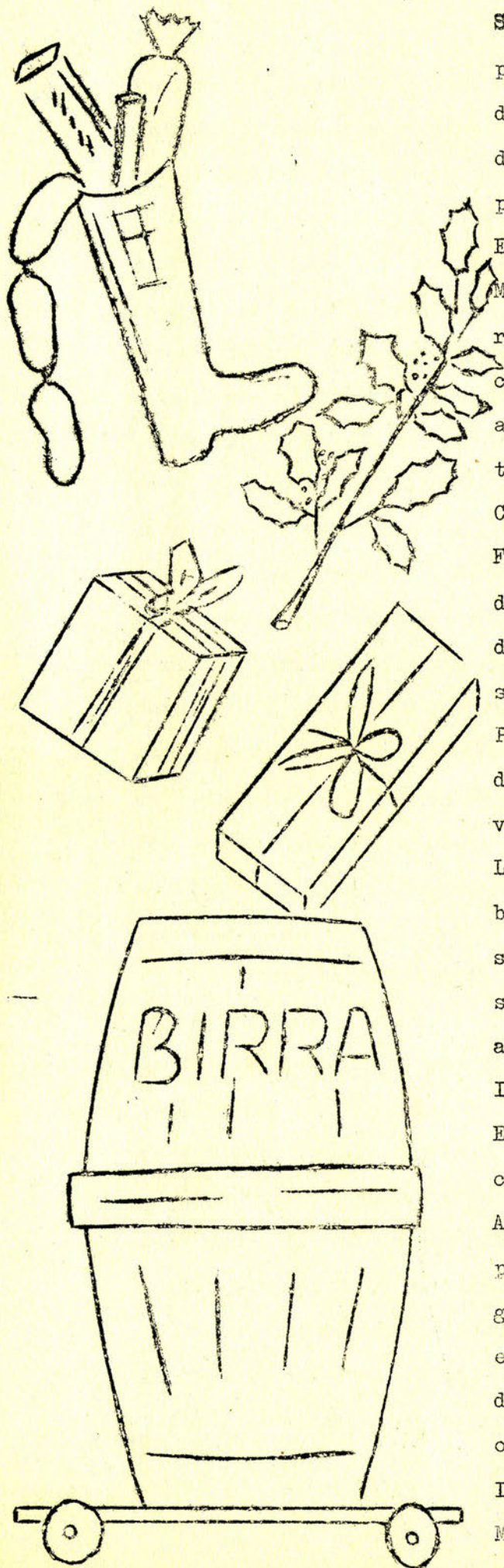
Oggi il maggior potere è nel denaro e la manifestazione più moderna e meno appariscente di un imperialismo o addirittura di un colonialismo economico sono i "trusts" internazionali, i veri signori del mondo, espressione mostruosa di un sistema che considera il lucro (l'avidità di denaro) come motore del progresso.

POTERE RELIGIOSO

La gerarchia raramente è allineata con i movimenti più avanzati più spesso li teme e li condanna. Così facendo opera non nella società o nel progresso, ma al di fuori di essi, o addirittura al di sopra, dimenticando che EVANGELIZZAZIONE è anche UMANIZZAZIONE. La Chiesa non dovrebbe essere contro il rinnovamento, ma essere essa stessa un rinnovamento, immergendosi nella realtà umana, abbandonando sempre più la forza del prestigio e del potere per vestire la forza del Vangelo. Questo potrebbe significare un cambiamento totale delle strutture della Chiesa, che sono troppo basate sulle nozioni di autorità ed obbedienza, intesa come non pensare o pensare nella direzione indicata da "chi è di più", quasi si tema che il Vangelo venga vissuto come elemento di Redenzione e di Giustizia che considerato come un mito da salvaguardare. In fondo il Vangelo è stato un simbolo rivoluzionario per i primi cristiani, un metodo di reazione al conservatorismo spirituale del tempo, così come il messaggio di S. Paolo è improntato ad uno squisito senso sociale. Forse oggi si confonde troppo sacerdozio con clericalismo, ma mentre il primo è sinonimo di dedizione, di servizio nei riguardi dell'uomo, il secondo lo è di guida, di potere che si erge a casta e non ammette di essere messo in discussione. La figura del parroco è nel suo piccolo, un tipico esempio di autoritarismo. Egli, l'uomo di fede, dedito alla salvezza ed ai bisogni del popolo, sierge ad autorità e dall'alto esercita il suo potere di guida e di assoluta verità in campo religioso, mentre il compito dei fedeli che si vogliono salvare è quello di esclusivamente obbedire. Finalmente il concilio Vaticano 2° ha chiarito ed evidenziato la funzione dei laici nella Chiesa, ma è un decreto che verrà attuato chissà quando, perchè quando uno il potere ce l'ha difficilmente lo divide.

dalmazio

Santa Lucia



Sono riandato alla Messa di S. Lucia: la prima volta dopo 10 anni. Senza colpa perciò dopo l'offertorio mi sono distratto per rian- dare agli anni in cui S. Lucia era la festa più attesa.

Ero affezionato a S. Lucia; quando servivo Messa a Don Carlo accendevo le candele, prepa- ravo il vino nell'ampollina sperando che il celebrante ne lasciasse un goccio pure per me, accendevo le luci ed aiutavo il prete a ves- tirsi, contento, perchè quella era l'unica Chiesa dove si potesse fare anche il sagrista. Faceva freddo in Chiesa; durante quelle Messe di dicembre si soffiava continuamente sulle dita e si cercava all'altro chierichetto una spiritosaggine per ridacchiare un po'.

Poi si litigava per non restare dalla parte della ampolline, perchè erano fredde e face- vano gelare le mani.

La statua della Santa, lassù, imperterrita, biancovestita, un fascio d'oro alla vita, il suo ramo di palma non più tanto verde nella sinistra e un calice misterioso nella destra, all'altezza del petto.

Io la guardavo, lei guardava lontano.

Effettivamente aveva uno sguardo piuttosto in- certo, per me, di mistero.

Assommavo il calice misterioso con lo sguardo perso chissà dove e ottenevo una statua sug- gestiva, e stavo lì, a congetturare su questi elementi, a pensare al vestito di cuoio che dovevano avere quelli che le hanno cavato gli occhi, e intanto la Messa continuava senza me.

Il bello veniva verso Natale, quando la Maria del caffè metteva alla sinistra dell'al- tare, su un vaso di gerani, un piccolo ceste

con dentro paglia e un bambino quasi nudo, bel pulito con l'olio pagliarino che si comperava dagli Opini. Quello era il presepe di S.Lucia, assolutamente pure lui pieno di mistero.

Non ci furono mai nè la Vergine nè San Giuseppe, nè un bue o un asino, solo loro due, il Bambino e S.Lucia, Lei che tentava di guardarlo, Lui che pareva fregarsene con quel suo sorriso di gesso smaccato in un angolo della bocca. E intanto le Messe malservite si moltiplicavano.

Capivo vagamente che ci doveva essere una relazione tra quel bambino e quel calice pieno d'occhi che la statua teneva in mano, però pensavo che fosse lui, il Bambino, a dover rigar dritto davanti a quel pezzo di Santa, un metro e mezzo di gesso, anche se per ora, piccolo com'era, poteva ancora farla franca sorridendo burlone. Ogni tanto mi richiamavano alla realtà i "dominus vobiscum" tuonati dal vocione baritonale del Curato, che liquidavo con uno sbiascicato "amen", che voleva dire "lasciami stare che ho altro da pensare". Così poi, alla fine della Messa, non prendevo le 20 lire di dovere e ne davo la colpa a quella benedetta faccenda.

Arrivava poi un periodo in cui facevano calare davanti alla Santa una tenda di tela, così che la statua non si vedeva più.

Il mistero si complicava: chi sosteneva che fosse stanca di stare in piedi e avesse bisogno di riposo, chi diceva che fosse andata in cielo a far scorta di giocattoli, io pensavo che fosse in giro con quel bambino del presepe, perchè in fondo qualcosa in comune dovevano averlo.

Ed io lì, a congetturare che cavolo facessero in giro vestiti a quel modo, finchè un bel giorno, come d'incanto, la statua riappariva più lustra e più assorta di prima.

E così ricominciava lassù nella nicchia ad aver freddo ed a intristirsi, forse pensando a quel bambino che se ne era andato, o forse pensando a me che servivo male le Messe.

dalmazio

progresso e regresso

Da quando il mondo è mondo l'uomo ha sempre cercato di migliorare le sue condizioni di vita, servendosi di tutto quanto gli è stato offerto dalla natura; a volte ha creato lui stesso ciò che riteneva fosse utile al miglioramento della sua esistenza. Molte volte però, con grande amarezza si è dovuto constatare che alcune scoperte potevano essere utilizzate non per il miglioramento o il progresso dell'umanità, ma per la sua distruzione.

L'esempio più significativo del duplice effetto che può avere una scoperta scientifica è senz'altro offerto dalla Bomba Atomica a causa della quale migliaia di uomini già sono morti.

Gli scienziati che scoprirono l'energia nucleare, avevano certamente l'idea di sfruttarla a fini di bene; ma ci fu chi, partitropo, non poté resistere alla sua stragrande potenza distruttrice e la usò per compiere quella riprovevole e indimenticabile stage che tutti conoscono: Hiroshima.

E questo non è che l'esempio che dà l'avvio a innumerevoli altri. Spesso io mi chiedo se non sono troppi gli aspetti negativi del progresso scientifico e tecnologico. Fra i mezzi di trasporto, ad esempio dalla piccola cinquecento al più veloce aereo passeggeri del mondo che per il momento compie 2300 KM. orari, l'uomo trova con le infinite comodità anche infiniti pericoli per la sua stessa vita. A tutti quelli che possono, infatti, fa comodo passare dall'Italia all'America in 3 ore; però quando succede qualche disastro aereo, non c'è nessuno che riesca a salvarsi, e di solito le vittime sono numerose.

Ma senza parlare di aerei, basta restare sulla terra per vedere gli innumerevoli incidenti causati dagli scontri automobilistici che avvengono tra gli ultimi ritrovati della meccanica, i cosiddetti bolidi che raggiungono le pazzesche velocità di 300 KM. orari. Anche nel campo della medicina in questi ultimi tempi si è fatta una scoperta che è nota a tutti, dai ragazzini di dieci anni a vecchi di 70 anni quella della pillola che avrebbe l'effetto di rendere sterile qualche giovane sposa che, d'accordo o no col coniuge, non può o non vuole assumersi il compito di mettere al mondo una nuova creatura.

Alcuni giudicano positivamente l'uso della pillola anticoncezionale per il semplice fatto che dovrebbe evitare il sovraffollamento del globo e, quindi, la miseria e la fame. Altri però prendono in considerazione anche gli effetti negativi che essa produce sull'organismo della donna e quindi ne sconsigliano l'uso considerandola anche come un mezzo illegale. E' nostro compito quindi vagliare con molta intelligenza e senso di responsabilità gli effetti buoni e cattivi delle nuove scoperte scientifiche perchè esse servano a migliorare le nostre condizioni di vita e promuovano il progresso dell'umanità.

Mariangela

KARTOFFELN

Giornata di esame di scuola guida in Svizzera .

- Guten Tag, Herr Manzoni-

Guten Tag Signor Schech-

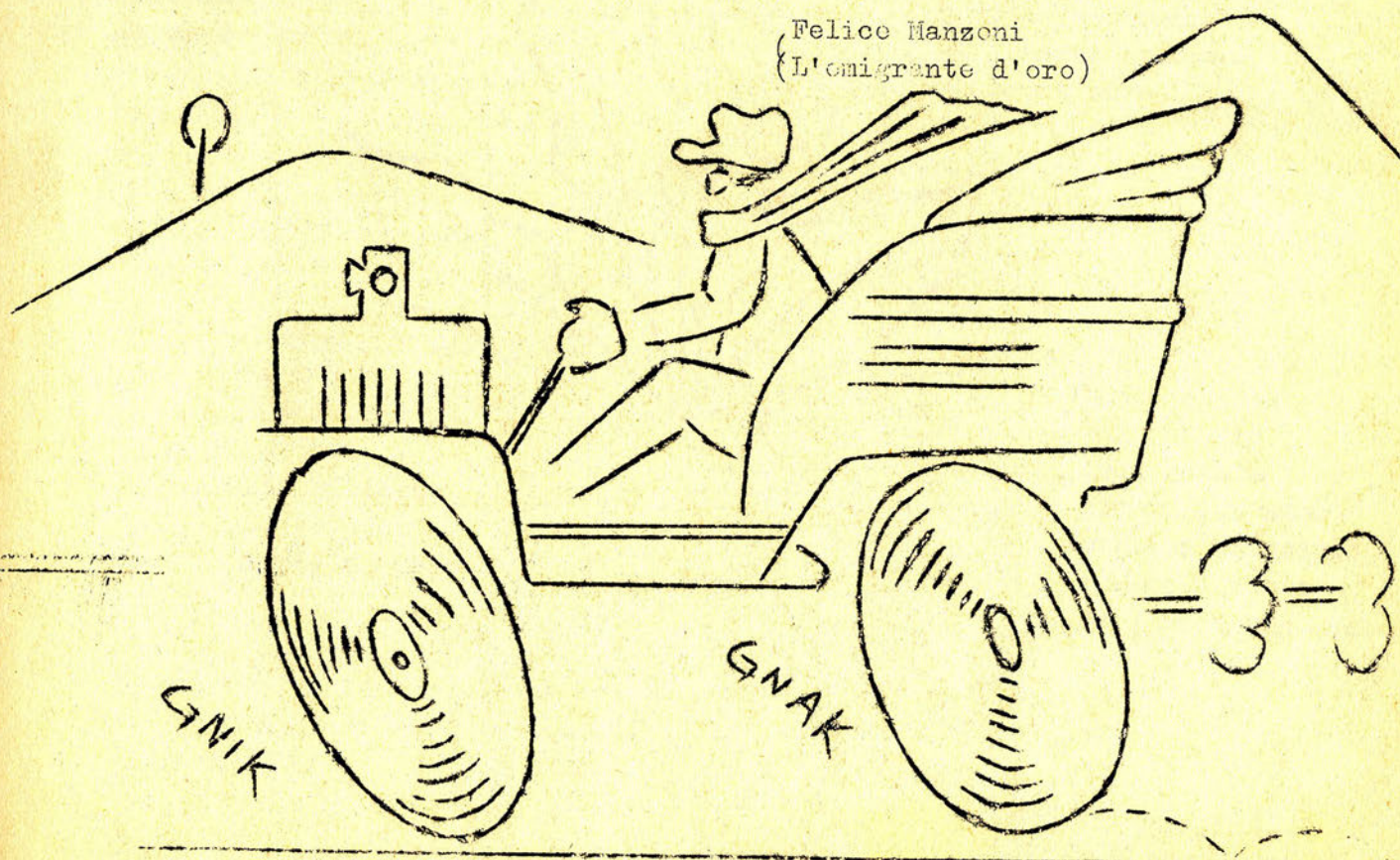
Lei è qui per fare esame di guida vero? -

-Sì, proprio per quello-, rispondo io guardando quella brutta faccia del perito mentre le gambe mi saltano dall'acceleratore alla frizione e dalla frizione al freno.

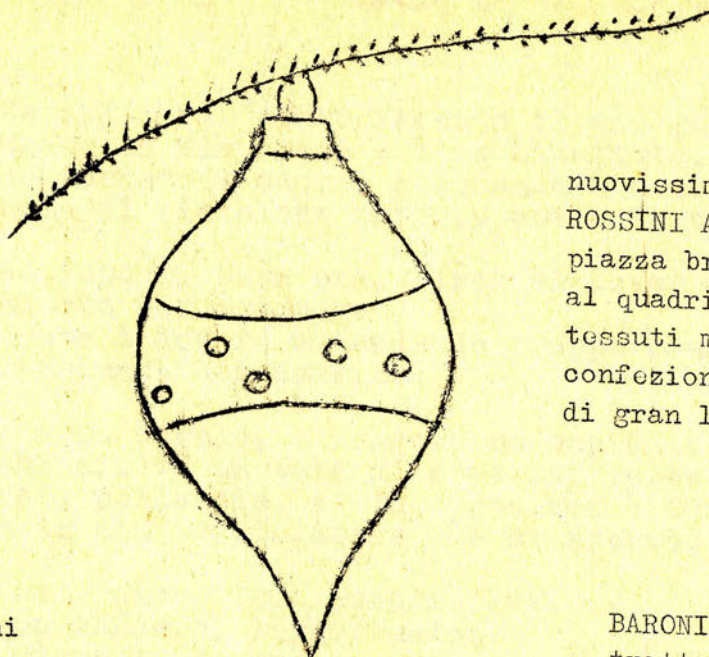
- Dico la verità che non ho mai pregato tanto tutti i Santi come in quel momento. -Bene dice lui- per incominciare, avanti dritto, la prossima a destra-. Metto in moto la macchina e pian piano parto. Arrivato alla prima curva a destra mi trovo davanti un divieto di transito. Dò un calcio al freno e mi fermo. Quell'altro si mette a urlare: "andare avanti, noi poter passare di qua, essere strada rivata per esami di guida". Va bene, dico io, se lo dice lui io ci vado.

Avanti cento metri, incontro uno stop e poi di nuovo a destra, sulla nazionale per Witthentur: "Meno male - penso mentre sono sudato come un porcino - un po'di strada diritta". Più avanti incominciano i semafori, meno male che li trovo tutti verdi e mi va abbastanza bene. Ancora più avanti devo parcheggiare in salita: "Gut" Dice il maestro. Cento metri di retromarcia. A momenti mi si spacca il collo: "Gut" più avanti parcheggio laterale, porca vacca, dico qui questo "El me frega".

Mi fermo vicino ad una Opel, ed ecco il fesso che incomincia a sbraitare: "...Tutti uguali voi volete rompere sempre le macchine degli altri". OEH penso che cosa avrà questo mangia - Kartoffeln qui in parte. Guardo meglio; porca miseria ho fatto il pelo all'Opel. Mi sposto, faccio retromarcia ed al primo colpo zac: tiro un sospiro, è andata bene. Avanti a tutto spiano sei KM. di strada nel bosco poi autostrada, schiaccio il ciondolo e gliela butto sui 140 guardo l'esperto, mi sembra che sia lui adesso a sudare. Fine dell'autostrada, stop in salita, con freno a mano e senza? Bene anche questo guardo l'orologio, son passati 45 minuti, meno male, ancora un quarto d'ora e poi ho finito. Finalmente si rientra, parcheggi in avanti diritto: "facile". "Fermarsi" dico l'esperto. Per forza penso io, davanti ho il muro. Due minuti di silenzio, poi mi guarda e mi domanda alcune cose sul cruscotto. "Bene, mi dice, scendere e seguire me in ufficio". Lo seguo, e trovo il mio maestro (Mangia Kartoffeln) anche lui. Come essere andata, Herr Manzoni ", "mà! dico chissà come la pensa il signor esperto". Dopo dieci eterni minuti arriva il perito e mi dice: "Ja, es is gut" però quando andare in macchina niente testa nelle nuvole". "Sì, dico io, e a salti vado a casa, fra di me penso: "Adesso che ho la patente vado come voglio io in macchina, altro che testa nelle nuvole io adesso la metto anche sulla luna caro amico "Fritz"



salumeria
rosticceria
drogheria
BOFFELLI PIETRO
surgelati
piazza brembana
via belotti

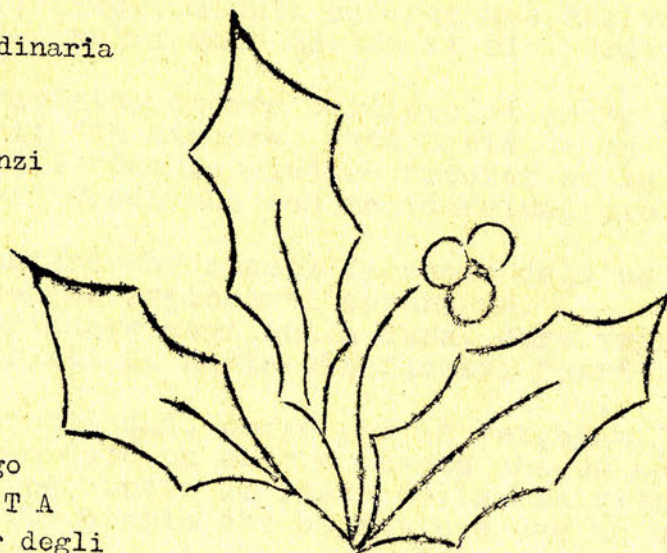


nuovissimo negozio di
ROSSINI ANTONIO
piazza brembana
al quadrivio
tessuti maglieria
confezioni
di gran lusso

da
MILESI GIANNINO
articoli casalinghi
lavatrici stufe
ferramenta vernici
piazza brembana
via belotti

BARONI GILDO
trattoria
S. BERNARDO
piazza brembana
ottimo ristorante
prezzi modici

CONSORZIO AGRARIO
PROVINCIALE
piazza brembana
via locatelli
continua la straordinaria
vendita di
salame nostrano e
vero formaggio branzi



calzolaio
SALVI PIERANTONIO
le scarpe rotte
diventono nuove
piazza brembana
via orenghi

albergo
P O S T A
il bar degli
sportivi
sala biliardo
via belotti
piazza brembana

tanti auguri
buone feste
buon natale
buona fine anno
miglior principio
auguri a tutti
ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

Furfante

Ieri notte sul tardi stavo facendo il mio giro,
Ho incontrato la mia donna e l'ho abbattuta,
Me ne sono tornato a casa e sono andato a letto,
Mi son messo il pistolone proprio sotto la testa.

La mattina dopo di buon ora, circa al levar del sole,
Mi sono alzato per scappare.
Sono scappato a dovere ma andando troppo piano.
M'hanno raggiunto nel Messico.

Ero fermo a un angolo, a leggere un cartello,
Ed ecco che arriva un tale di nome Bad Texas Bill:
"Di' un po', pellaccia, il tuo nome non è Lee Brown?
Credo che tu sia il cialtrone che ha sparato alla sua donna".

"Sì, oh sì, dico, Sono proprio lui.
Se avete un mandato, leggetemelo".
Egli fa: "Sembri uno che sa come regolarsi.
Vieni con me - sei in arresto".

Quando fui arrestato, ero vestito di nero;
Mi misero su un treno, e mi portarono indietro.
Mi rinchiusero nel carcere della contea;
Non trovai un'anima che pagasse la cauzione.

La mattina dopo di buon'ora, circa le nove e mezzo,
Scorsi il vecchio giudice saltar giù dal treno.
Sentii il vecchio carceriere schiarirsi la gola,
"Furfante, preparati per la corte distrettuale".

Ora, la corte distrettuale si è già riunita,
Dodici grossi giurati, dodici galantuomini.
Altri cinque minuti ed ecco che arriva un uomo,
Teneva nella mano destra il mio verdetto.

Il verdetto diceva omicidio di primo grado.
Dissi: "Oh Signore, abbi pietà di me".
Vidi il vecchio giudice prender su la penna,
Dice: "Credo che non ucciderai più una donna".

E' chiaro che questa faccenda dell'uccidere donne deve finire.
Non so se impiccarti oppure no.
Novantanove anni sulla dura, dura terra,
Ricordati la notte che facesti fuori la tua donna".

Ed eccomi qui, curvo per la vergogna,
Mi han dato un numero invece che un nome,
Qui, per tutto il resto della mia vita,
E tutto quello che ho fatto è che ho ucciso mia moglie....

a cura di Renzo Calvi

Società e comunità possono sembrare termini identici atti ad affermare una egual realtà, ma ciò non è se non in apparenza. Formalmente fanno dare una stessa realtà, ma sostanzialmente i due termini presentano il problema dell'uomo da proiezioni ben diverse.

Società, come si sa, è l'insieme di più individui cui è proposto lo stesso fine. Tale è la società umana, tale è la realtà dello Stato attuale e tale rischia di essere la Chiesa.

Comunità invece indica il ritrovarsi cosciente libero di più individui che vogliono realizzare, in modo personale ed organico nello stesso tempo, la essenza, vogliono adeguare il proprio limite all'interpretazione comunitaria del vero fine.

Tale dovrebbe essere lo Stato e tale deve essere la Chiesa.

COMUNITÀ

Oggi più che mai si parla della crisi dello Stato o meglio delle istituzioni dello Stato, e ciò può ben essere compreso perchè lo Stato che è una realtà formante e finalizzante ogni attività sociale, e quindi benchè realizzato, sempre al di sopra di ogni individualismo e politico e sociale non si incarna coscientemente nella responsabilità dell'individuo che compone la società, ma è una realtà, per lo più identificata in una partitocrazia, che imposta dall'alto, sottrae così l'individuo alla responsabilità di essere che realizza lo Stato lo obbliga alla passività della società precostituita e guidata dalla fazione, che non più mezzo per poter realizzare lo Stato, tende ad immedesimarsi in questa superiore realtà.

L'altro distorso oggi più acuto e stridente lo si deve fare a riguardo della Chiesa.

Oggi con sempre maggior coscienza la Chiesa non deve essere società ma comunità.

Chi vorrebbe che s'identificasse la Chiesa con la classe dirigente del Clero accettando l'autoritarismo, negherebbe ai fedeli il peso della propria responsabilità e toglierebbe in tal modo l'importanza della partecipazione di ognuno personalmente al mistero della propria salvezza.

Però, pur avendo ormai come metro di attività comunitaria ecclesiale il Concilio Vaticano II, i fedeli non si sentono pienamente di dirittopartecipi a questo mistero di salvezza, ma solo per pura concessione da parte dell'autorità religiosa in modo che il laicato dovrebbe essere condotto ad un'attività ubbidiente e ~~alcuni~~ comandi dei pastori.

Non si tolga con ciò il potere Divino che rivestono i Ministri. Essi hanno il compito di presentare la parola di Dio, di consacrare il mistero della comunità con il sacrificio della Messa, di rendere attuale la salvezza raggiunta in modo personale dai fedeli, attraverso i Sacramenti.

Ma al di qua di tutto questo sta la partecipazione attiva e personale di ogni cristiano alla stessa finalità, al raggiungimento della propria integra umanità che il ministro centro e sintesi della comunità, riveste con potere divino di quella identica vita soprannaturale che dà senso ad ogni vita della comunità.

Forse fino ad oggi vi è ancora un confondere continuo nel clero il potere temporale ed il potere spirituale per cui pure la salvezza viene trasmessa come dall'alto come pura concessione senza alcuna richiesta di partecipazione.

Quindi comunità della Chiesa è partecipazione cosciente dei fedeli al proprio mistero di salvezza, comunità consacrata dal pastore, che ~~fa sì~~ che quel popolo sia consacrato di Dio, come nella Messa vero ed unico fulcro della comunità Ecclesiale, l'offerta dell'uomo, il pane e il vino, diventa tramite il ministro di Dio per l'uomo, corpo e sangue di Cristo.

Mino

ISOLOTTO

"Torres il guerrigliero, Milani l'obiettore, Mazzi il rinnovatore rappresentano l'altra chiesa cui va il nostro appoggio", così un cartello di universitari davanti a san Pietro sotto le finestre del Papa per solidarietà con i parrocchiani dell'Isolotto.

Che senso ha tutta la questione sull'Isolotto?

Qual'è il problema che sta sotto, oppure la questione è diventata la bandiera del nuovo modo di vivere della Chiesa dopo il Concilio? Nelle quattro risposte che seguono don Mazzi spiega il senso della sua pastorale?

Domanda: "Che cosa dice della qualifica di prete ribelle che le hanno appioppato i giornalisti?".

Don Mazzi: "Credo che oggi il prete non può non essere ribelle: lo dice anche il settimanale 'L'amico del popolo' della diocesi di Chieti, affidata a mons. Loris Capovilla. Noi abbiamo vissuto in questi quattordici anni di esperienza pastorale il dramma gravissimo della separazione della Chiesa ufficiale dal mondo e specialmente dal mondo dei poveri. Questa divisione ci porta a un dilemma che ci crocifigge: ubbidire alla gerarchia significa quasi sempre disubbidire alle esigenze più profonde, vere ed evangeliche del popolo. Ubbidire a queste esigenze significa quasi sempre incontrare l'opposizione autoritaria della gerarchia. Allora si è tentati di diventare o farisei o ribelli: noi non vogliamo essere nè l'uno, nè l'altro. In questi quattordici anni noi abbiamo ricercato con passione e tanta sofferenza una strada verso l'ubbidienza autentica e crediamo che la nostra ricerca sia stata feconda".

Domanda: "E dell'accusache all'Isolotto si sta facendo uno scisma, cosa ne pensa?".

Don Mazzi: "Chi ci accusa di scisma lo fa quasi sempre per colpire lo scisma cheda anni divide di fatto la Chiesa: da una parte, la Chiesa legata al potere politico, economico, culturale; dall'altra la Chiesa dei disoccupati, dei sottoccupati, degli analfabeti, dei rifiutati, dei lavoratori. Noi non intendiamo assolutamente favorire alcun atteggiamento scismatico. Non vogliamo alcuna riforma nè dottrinale nè teologica, nè dogmatica o disciplinare. Non siamo su

questo piano. Non vogliamo che venga negato nulla di ciò che di autentico e rilevato c'è nella Chiesa.

Vogliamo soltanto che ci venga concesso di mettere in pratica il Vangelo, vogliamo che sia distrutto lo scisma reale fra la Chiesa e il mondo che perdura e s'aggrava malgrado il Concilio".

Domanda: "Il catechismo dell'Isolotto rappresenta in modo completo o parziale la vostra esperienza?".

Don Mazzi: "Anzitutto non è un catechismo, quindi non è una formulazione della dottrina di fede. E' un metodo evangelico col quale noi per molti anni abbiamo favorito l'iniziazione dei nostri ragazzi al mistero di Cristo. Tutti coloro che hanno criticato questo metodo non sono stati assolutamente sfiorati dalla parte preponderante che in esso spetta al Vangelo. A nostro avviso condannare il nostro metodo significa condannare il Vangelo".

Domanda: "Cosa significa la sua intenzione di vivere col popolo, di dire la messa ovunque, anche dall'ortolano, che cosa intende lei dicendo "la vita è la messa?".

Don Mazzi: "Prima di tutta la messa e la liturgia non sono soltanto la parte formale che si celebra nella Chiesa, ma sono anche costituite, oltre che da questo, dalla vita di ogni momento.

In questo senso dico che la vita fa parte integrante della messa. Ora il vescovo mi impedisce di dire la messa nella mia chiesa, col mio popolo, e con questo egli mi spinge a recuperare l'aspetto vitale della liturgia e della messa che spesso è dimenticato. Il provvedimento autoritario del vescovo, suo malgrado, invita noi sacerdoti e il popolo a riscoprire ed a accentuare l'aspetto vitale della liturgia. Questo senso hanno le mie frasi riportate dai giornali: "Diremo la messa nelle strade, nei negozi, nei luoghi di lavoro, la vita sarà la nostra messa".

Tutta l'esperienza di don Mazzi è fondata sulla Comunità, nessuna delle decisioni della parrocchia in questi giorni è stata presa fuori dalla Comunità, gli atteggiamenti, le risposte, le responsabilità sono state prese nelle numerose assemblee in chiesa con duemila, duemila e cinquecento parrocchiani.

Per questo i giovani parrocchiani di don Mazzi dicono: "Questa è la nostra comunità evangelica; per quel che rappresenta difendiamo don Mazzi e non solo perchè ci è simpatico, perchè s'è spogliato di tutto per soccorrere gli infelici. Don Mazzi è la comunità e viceversa".

Don Mazzi ha affittato all'Isolotto un piccolo appartamento, e comincerà a lavorare: "Gli piacerebbe fare l'elettricista", dice qualcuno.

Un altro elettricista della zona gli ha scritto un biglietto pieno di errori ma ricco di solidarietà: "Venga da me e ci accorderemo".

A CURA di D. Ermanno.

gioventù

ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

La trattazione di qualsiasi problema, al giorno d'oggi, implica quasi una tappa d'obbligo di fronte al capitolo gioventù.

Quando poi si parla di comunità di emigranti non si può sottovalutare l'apporto, l'importanza ed il ruolo che la gioventù ricopre nella via che conduce alla piena integrazione.

Una comunità di emigranti è sempre in movimento continuo. Alcune famiglie rimpatriano, altre cambiano residenza, altre cercano, molte volte faticosamente, di adattarsi alle condizioni sociali, economiche e morali di un particolare luogo.

Come reagisce la gioventù, a questa inquietudine senza fine, a questa instabilità che produce profondi dissesti nella personalità dell'emigrante?

La povertà culturale e religiosa dell'ambiente familiare, la forzata noncuranza dei genitori che spendono nel lavoro tutte le loro energie e dimenticano i loro doveri più importanti, scavano nel cuore e nella mente di questi giovani un vuoto pauroso, che tentano di colmare in mille maniere diverse.

La vita inglese esercita un'enorme attrattiva, specialmente su coloro che, pur essendo nati in Italia, sono cresciuti in Inghilterra ed hanno ricevuto un'educazione prettamente anglosassone. Questa categoria, che rappresenta la maggioranza e che fra poco tempo sarà la quasi totalità, conosce l'Italia attraverso il diaframma dell'ambiente familiare e quindi giudica molto severamente e parzialmente.

All'attaccamento quasi morboso e alla profonda nostalgia della patria nei genitori, corrisponde nei figli un interesse molto marginale. Se alcuni di loro si sentono un po' attratti dall'Italia, è perché durante le brevi vacanze estive, possono godersi un po' di sole e d'aria pura. Ma dentro di loro, non dimenticano mai che l'Italia è la nazione che ha negato cibo e lavoro ai genitori.

La loro fisionomia, il loro modo di fare e anche di parlare, i loro gusti e i divertimenti possono manifestare la loro origine, ma è spento in loro qualsiasi amore patriottico.

Non conoscono né si interessano di conoscere la civiltà e la cultura italiana, poiché l'ambiente familiare e l'educazione ricevuta li ha completamente estraniati.

Se alcuni di loro (e sono una minoranza assoluta) si son fatti strada ed in un futuro non lontano occuperanno posizioni di responsabilità, molti altri si sono subito "accontentati", sfruttando al massimo, ma non sempre nella maniera più intelligente, le doti trasmesse loro dall'ambiente familiare: laboriosità, onestà ed industriosità.

Inconsapevolmente hanno ricopiato l'ambiente familiare, tante volte disprezzato, ma non hanno potuto o voluto nemmeno affiancarsi ai loro coetanei inglesi, anche se hanno cercato di scimmiettarli in mille modi.

I risultati negativi sono evidenti, anche se i rimedi non sono altrettanto ovvii e facili a trovarsi.

I giovani hanno manifestato il desiderio profondo di formare dei gruppi giovanili, la cui funzione e scopo principale dovrebbe essere quello di produrre una lenta, ma più felice ed equilibrata integrazione.

Gli stessi giovani non negano il loro disagio di fronte ad un ambiente di cui sono in parte ammiratori entusiasti ed in parte critici spietati.

Hanno davanti a loro una scelta dolorosa da compiere: completo assorbimento o graduale integrazione. Tutti preferiscono la seconda soluzione, anche se praticamente non è sempre la più attuabile, data la mancanza di leadership e di un ambiente che possa facilitare senza troppi strappi e difficoltà un graduale processo di affiatamento con l'ambiente.

Si sono intraprese varie iniziative per facilitare questo inserimento. Sono sorti Circoli Giovanili, come a Bedford e Peterborough. Altri ne sorgono, così almeno si spera. Ma i mezzi a disposizione sono scarsi ed assolutamente insufficienti per sopperire ai bisogni di questa gioventù in cerca di una propria identità. Il futuro può riservare delle buone sorprese ma anche delle amare delusioni. Le autorità competenti non potranno sicuramente scrollarsi di dosso la responsabilità di un completo fallimento nel campo dell'assistenza, se un aiuto più tempestivo e sostanzioso non verrà dato a coloro che sono "ancora" emigranti, in cerca di una sistemazione morale e psicologica. Per ora, molti giovani, ritengono facile e comodo essere inglesi esternamente ed italiani internamente. Il guaio è che questa situazione di compromesso in pratica non esiste. Essi non sono né l'uno né l'altro. Sono solamente una dimostrazione lampante di una vita insufficiente ed incompleta.

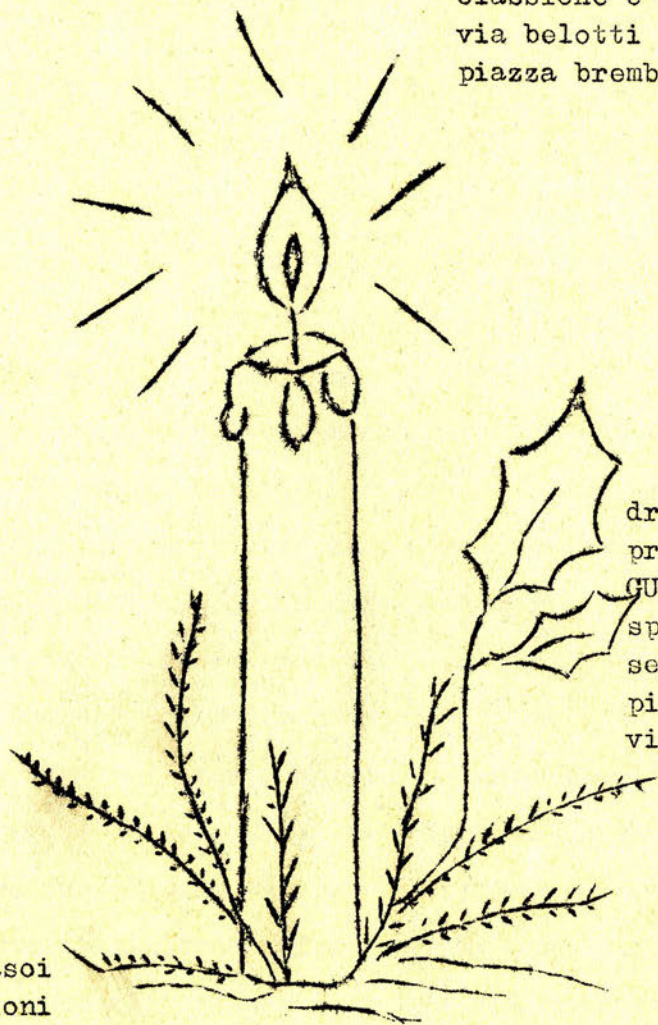
P. Antonio Paganoni

ROSSINI ALFREDO
& FIGLI
maglieria tessuti
confezioni
abiti per uomo
e ragazzo s.remo
via belotti
piazza brembana

calzoleria
MILESI FILIPPO
moda e eleganza prezzo
calzature
classiche e sportive
via belotti
piazza brembana

panificio
MILESI RENATO
servizio a domicilio
ottine torte
piazza brembana
via belotti

negozio
CALVI ANGELA
lavatrici
frigoriferi rasoi
radio televisioni
lampadari
piazza brembana
via belotti



drogheria
privativa
GUIDO DONAZELLI
specialità salumi
servizio a domicilio
piazza brembana
via belotti

f.b. f.b.
FOTO BONI
piazza brembana
via roma
articoli fotografici
regali
bigiotteria di lusso
occhiali

albergo
ALPINI
f.lli calegari
piazza brembana
via belotti
serate danzanti
tutti i giorni festivi

piazza brembana
via roma
AUTOSCUOLA
REGAZZONI
se volete imparare
senza difficoltà
ecco la vostra scuola

O
P
E
R
A
Z
I
O
N
E

STRACCI

Alle ore 15 del 30 novembre è scoccata l'ora zero dell'operazione "Carta, Stracci e Rottami".

Eravamo in molti nonostante il freddo e in meno di due ore abbiamo ripulito, stracciai improvvisati e inesperti, le cantine i solai, i ristigghi di Scalvino Cornamena, e di un breve tratto di Lenna.

Molti ci avevano già preparati i sacchi colmi di ogni ben di Dio "Giornali poveri, rottami", altri erano dispiaciuti di non aver fatto in tempo ad allestirci il banchetto (!!) Ma li abbiamo subito rassicurati: siamo tipi testardi e decisi a non lasciare indietro nessuna briciola! C'era tra noi molto entusiasmo; per tutti è stata un'esperienza nuova e interessante. Abbiamo scoperto la gioia di lavorare insieme e di lavorare per gli altri.

Abbiamo scoperto il valore delle cose più inutili, abbiamo scoperto che in fondo "fare" è questione di buona volontà.

La gente ci guardava compiaciuta e divertita, magari un po' sconcertata perché, diciamo la verità, non è da tutti i giorni vedere la annoiata gioventù del benessere avventarsi su qualunque pezzetto di carta, su qualunque brandello e guardare con occhi avidi gli immondezzai e i bidoni dei rifiuti.

E se ci avessero visto smistare l'intero carico di un camion e di un furgoncino rovesciato in qualche modo sul marciapiede davanti al deposito gentilmente concesso dalle "ev. Suore di Lenna!

Affondare le mani tra quei giornali polverosi, impastati insieme per l'umidità e la conseguente muffa, raccogliere qua e là gli stracci usciti dai sacchi, scrutare per trovare quei pezzetti di ferro che pure c'erano, li avevamo visti!

Ma è stato bello, ve lo assicuriamo, nonostante la polvere, il freddo e i malaugurati incidenti di lavoro di cui la Maria-Angela ne ha fatto le spese.

Con la ripulita di rigore si è conclusa la prima giornata della serie di appuntamenti settimanali con stracci, carta e rottami. Percorreremo tutte le strade, busseremo a tutte le porte e la lotta contro la nostra fonte di ricchezza sarà senza quartiere.

In Bolivia, Don Berto ha bisogno anche del nostro aiuto e noi abbiamo bisogno di liberarci dai nostri egoismi e dalle nostre piatte aspirazioni.

Patrizia

NIAGARA

L'uomo non è un'isola. Perché facendo parte del consorzio umano, finisce con l'essere condizionato dalla società in cui è costretto a vivere, e il suo giudizio, positivo o negativo lo dà dopo avere confrontato con il suo modo di pensare quei fatti che gli vengono portati a conoscenza in maniera sempre più dettagliata, di un modo di vivere diverso dal suo.

Le olimpiadi per esempio, con il loro fascino hanno il potere di polarizzare ogni quattro anni l'interesse di tutto il mondo sportivo e non sportivo. Queste olimpiadi da alcuni sono considerate ancora il tempio del diletantismo puro, poi le fanno svolgere in Messico ad un'altezza proibitiva, obbligando gli atleti ad un allenamento da veri professionisti. E che dire, dell'ottusità di certe prese di posizione tendenti a considerare un'eresia l'abbinare lo sport alla politica, finendo col considerare l'atleta alla pari di un bambolotto con muscoli super sviluttati senza una personalità propria, le felicità e le frustrazioni proprie di un essere umano.

no.

Chi non può comprendere i sentimenti di Vera Caslaska, quando dall'alto del odio non riusciva a nascondere la propria soddisfazione, non solo per le medaglie meritate ma per la sua rivincita personale verso quelle atleti che in quel momento seppure inconsciamente rappresentavano le nazioni che solamente un mese prima avevano schiacciato la sua Patria. Forse a molti basta la giustificazione che le olimpiadi devono essere al di sopra di questi fatti politici. Ma il problema non è questo. Se al posto dell'Unione Sovietica, con tutto il peso della sua influenza (ed il probabile ritiro dei suoi atleti avrebbe senz'altro nociuto all'interesse agonistico della manifestazione) ci fosse il piccolo stato; D'altra parte chi obiettivamente, giudicando il comportamento di certi statunitensi di colore,

ha il diritto di condannarli.

Basterebbe considerare la condizione di tutti i loro connazionali neri di pelle si trovano a vivere, e la loro forma di protesta è perfettamente giustificabile, e se una condanna si può fare, essa si ritorce non solo verso contro chi pratica la segregazione razziale, ma su tutti quei bianchi benpensanti, a quali a parole son disposti a solidalizzare con la causa della gente di colore, ma non sanno liberarsi da certi pregiudizi e si aggrappano al pio desiderio ed alla speranza che tutto si possa risolvere senza che venga loro a costare molto in fatto di denaro e di impegno personale.

Scrivendo queste righe cerco di dare un certo ordine alle idee che mi passano per la testa. A questo punto m'accorgo di poter fare un discorso che va oltre sul piano di una ricerca personale. Le prime reazioni che provo triplicando questi fatti e altre che sono accaduti in Varsavia o quelli che continuano ad accadere nel mondo alla ricerca di una verità in cui credere per poi costruire qualche cosa di utile per la vita, sono di sfiducia nell'uomo in genere, perchè la verità che cerca di darmi ha molte facce una volta la verità è qua ora è là, ora di uno ora dell'altro, e proprio per questo sento che non è la verità, perchè la verità è una sola per questo mi aiutano molto le parole del vangelo.

Vi diranno, la verità è sui monti, la verità è nel deserto, ma non credeteci. Io sono la verità. In certi momenti difficili quando la mia fiducia negli uomini è scossa, è bello e dà sollievo pensare a Colui che ha voluto essere uomo come me pur essendo Dio, mi dà la speranza in una giustizia veramente tale ed un metro perchè possa giudicare nella giusta misura tutti gli avvenimenti di questo mondo. A volte viene da pensare come mai dopo 2000 anni questa verità è ancor così lontana dall'essere realizzata completamente.

La risposta che mi sento di dare a proposito è che non è la verità a cambiare l'uomo, ma è l'uomo che cerca di adattarsi alla verità.

Più grande sarà l'impegno personale nel realizzarla, più presto essa finirà col trionfare. Ho espresso delle idee personali e son pronto a discuterle non sono parole dette dall'alto di un monte bensì da uno che si dibatte nel mezzo di un pantano alla ricerca dell'asciutto su cui ripartire.

Qualcuno ha detto che la vita è come il Niagara, piena di cascate.

Il cadere è proprio dell'uomo pretendere di non cadere mai è un'assurdità.

Ma se una volta caduti si ha il coraggio di trovare quella forza che dà la possibilità di rialzarsi, essa darà un senso al nostro cammino per quella strada che altrimenti non sapremmo se vale la pena di percorrerla.

Sir Thomas Eliot



CRISI

Anche oggi l'uomo non è sicuro del suo domani, nonostante il grande progresso e, nella alternanza tra guerre e pace, tra distruzione nucleare e progresso, egli sembra giunto invero ad una alternativa agostiniana in cui il suo libero arbitrio è pienamente impegnato. Le scoperte scientifiche hanno esaltato la potenza e la responsabilità umana e hanno determinato tuttavia uno scompenso ben serio tra l'accelerazione materiale e l'accelerazione spirituale della nostra società.

Da ciò la crisi profonda del nostro tempo, una crisi testimoniata da contraddizioni e da dualismi. Un esempio potrebbe essere quello della "fame nel mondo".

Infatti, da un lato una parte dell'umanità soffre i rischi della stagnazione economica per eccesso di produzione, dall'altro lato la maggior parte dell'umanità non riesce a compiere il decollo dal sottosviluppo.

Certo il sottosviluppo non è nato oggi; ne è nata però oggi la coscienza che nulla avrà una risoluzione se l'uomo non giungerà ad una economia di sicuro sviluppo.

I mezzi nuovi di comunicazione fisica e culturale possono consentire ai popoli un colloquio universale in cui ognuno porti la parola della sua civiltà e il patrimonio delle sue tradizioni.

Eppure nonostante tutto quello che si dice, sembra mancare all'uomo del benessere la volontà di consacrarsi ad una missione mondiale.

La crisi spirituale dei giovani forse è presa d'atto di questa incapacità. Occorre dunque porsi volentiersamente alla ricerca di ciò che è sofferenza morale nel cuore di ognuno di noi. Urge individuare i doveri che ci sono imposti dal progresso di cui siamo autori, per una umanità unica nei suoi bisogni e nel suo destino.

Ma oggi, come un tempo, ciò che l'umanità cerca per dare significato alla sua crescita è il senso della vita, è la ragione delle cose è in sostanza, la verità come sintesi di civiltà.

E' di questa verità che si soffre oggi la carenza. Noi giovani sentiamo il bisogno di una verità chiara e semplice. Noi contestiamo un sistema che dia all'uomo solo il benessere materiale e rifiutiamo ideali antichi per ideali nuovi, per poterli collocare in una più precisa coscienza dei diritti e dei doveri umani.

I nostri bisnonni credettero nella libertà della patria, i nostri nonni credettero nella sicurezza dei confini, i nostri padri hanno creduto nella libertà democratica. In che cosa crediamo noi? Il nostro ideale di libertà non riguarda solamente i confini: ma riguarda anche la possibilità di realizzare l'uomo per una società umana che possa vivere in un sicuro ordine sociale, titolare dei diritti e dei doveri.

Wanda Taufer

Noember

Quande a noembèr i nèbie i taca zo,
ch'i rend töt frècc e i s' cassa ét 'n di òss,
e 'l vent col fa dè sbér, l' sibia fò söl Dòss,

ma riède anò pissèn, coi grì 'n del co,
e ma regòrde i tēp, quande 'n d'ù ròss,
ma ' ndàa 'n di stala 'n vela , a sent 'n po
i" storie" ch'i cūntàa i nòs vècc balòss.

E chesta la ma turna sempre 'n ment;
.."quande 'l fa frècc, i nòs pòer mòrcc tōcc quance,
fò 'n del Capsant i s' tira tōcc aprēf

dè nòcc ai nòs l'ūnì, per sent dè nūv
ol bé che m' g'aportà, e i prega i Sancc,
dēūtam quande l' sarà 'l nòs "gran Moment".

.. e la me imaginassiù dè chi tēp lē,
la i vedìa 'nda vià 'n punta dè pé,
svané, liger, contéccsöl fa del dé..

Amedeo Gèglio

SPAGNA

In una notte fonda o per meglio dire quasi alta, ci trovammo per la spedizione spagnola. Pronti (UM) partiti.

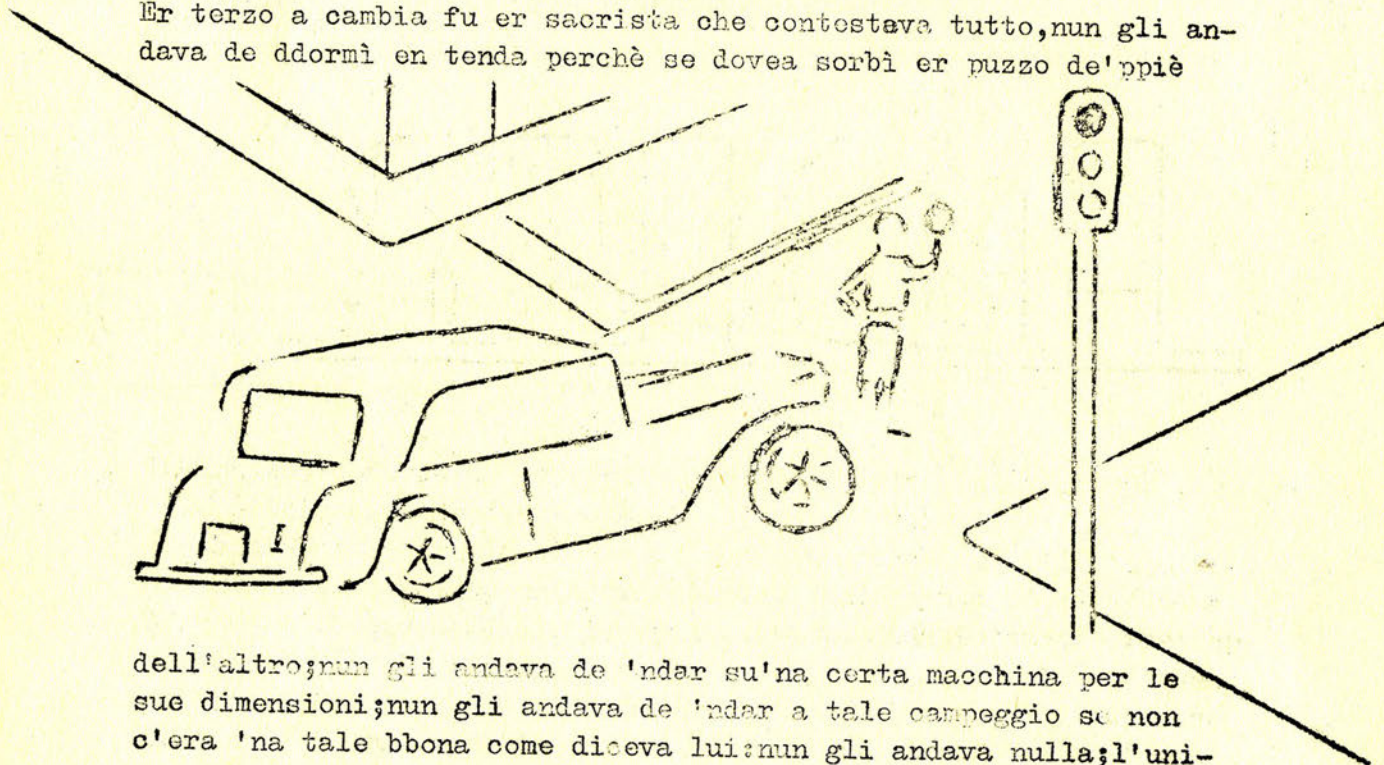
Lo scatto non è bruciante dovuto tener conto che il IIIO di Elio ha appena sbaragliato un lotto di 3000 concorrenti al raid Lenna Bergamo e le sue condizioni sono piuttosto singhiozzanti. Purtroppo, se sapeste, er viaggio fu bello, non dico di no, ma n'apocalisse. Er primo che gli viene a nostalgia è James (Giacom) il quale vive de pane spirituale, un dì se fa sta giallo, un dì se fa sta rosso un dì verde, ammazza'o, sembra n' semaforo.

Ma nui a forza de botte 'n testa (a rischio del tilt) l'arrestammo sul verde cosicchè noi passammo anche quando c'era rosso.

Aoh, c'avevamo er semaforo personale!

Er secondo a salta d'umore che fu cossi di colpo fu Her manno (l'ignoto) ma se restabili subito.

Er terzo a cambia fu er sacrista che contestava tutto, nun gli andava de ddormì en tenda perchè se dovea sorbi er puzzo de' ppiè



dell'altro; nun gli andava de 'ndar su 'na certa macchina per le sue dimensioni; nun gli andava de 'ndar a tale campeggio se non c'era 'na tale bbona come diceva lui: nun gli andava nulla; l'unica cosa che gli andava forse era Geremia.

Er quarto a cambià fu er peso massimo Elio: se faceva de'sogni, ammazza'o en tenda credea d'esser sul quadrato e con quel che avea vicino faceva a boxe (te pìo, fiio d'un cane, gong; toh, tieni sto destro e beccate sto muntante, so' fforte, so' fforte, encasso pure quest'altro, gong; adesso basta, te do un diretto, smok!)

A mattina la tenda era sfasciata, ma s'era tutti pesti, che botte! Elio, quel burino, faceva l'urlo de Tarzan, s'era svegliato.

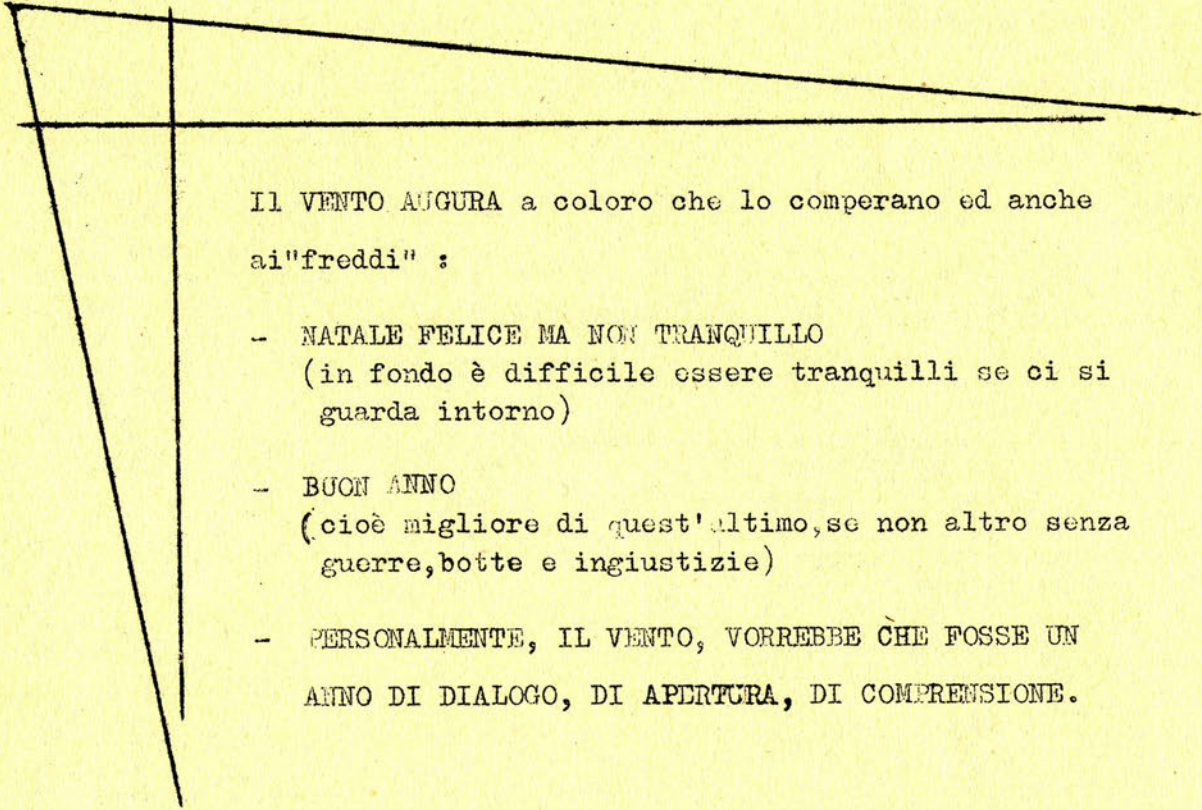
Er quinto fu Roby che soffriva d'amore, offeso 'n patria e pure all'estero. Avea impegnato tutti li giorni a sgranà li occhi per vedè se veniva corrisposto, ma alla fine gli si oran dilatati, ammazza'o, sembrava 'n ciclope. Se nun ne sbale adesso dev'esser tra li monti della Bucovina a l'oromita.

De' fratelli Ambrosii l'uno fu sempre calmo fino all'ultimo giorno, poi divenne pure lui 'mpazzito...s'aggirava per la tenda dicendo: chi è Frankie? Er più grande musico mai esistito e qualcuno mugugnava. Ei sentia en ciò 'na ovvazione e continuava solfeggiando fascendo a scala delle note.

Finchè nu giorno l'aspettammo ar varco e a suon de bbotte glie facemmo vedè (cioè senti) comme se sonnavano le mani.

Er fratello 'a testa calda sempre encacchiato se rispondeva lo fasceva a monosillabbi. Ei non fasceva domande, ma tacchete nu colpettino e divenne 'na pecora: colui che prima te diceva d'andà ammazzarte ora te diceva te voio bbene; prima te ddava botte ora t'accoarezzava. Mannaggia, l'occasione era troppo bbona nui ce demmo 'na dose de bbotte e lui, sfortuna schifosa, divenne come prima.

lele & lele



IL VENTO AUGURA a coloro che lo comperano ed anche ai "freddi" :

- NATALE FELICE MA NON TRANQUILLO
(in fondo è difficile essere tranquilli se ci si guarda intorno)
- BUON ANNO
(cioè migliore di quest'ultimo, se non altro senza guerre, botte e ingiustizie)
- PERSONALMENTE, IL VENTO, VORREBBE CHE FOSSE UN ANNO DI DIALOGO, DI APERTURA, DI COMPRENSIONE.

inchiesta

Inchiesta socio - economica sull'alta Val Brembana .

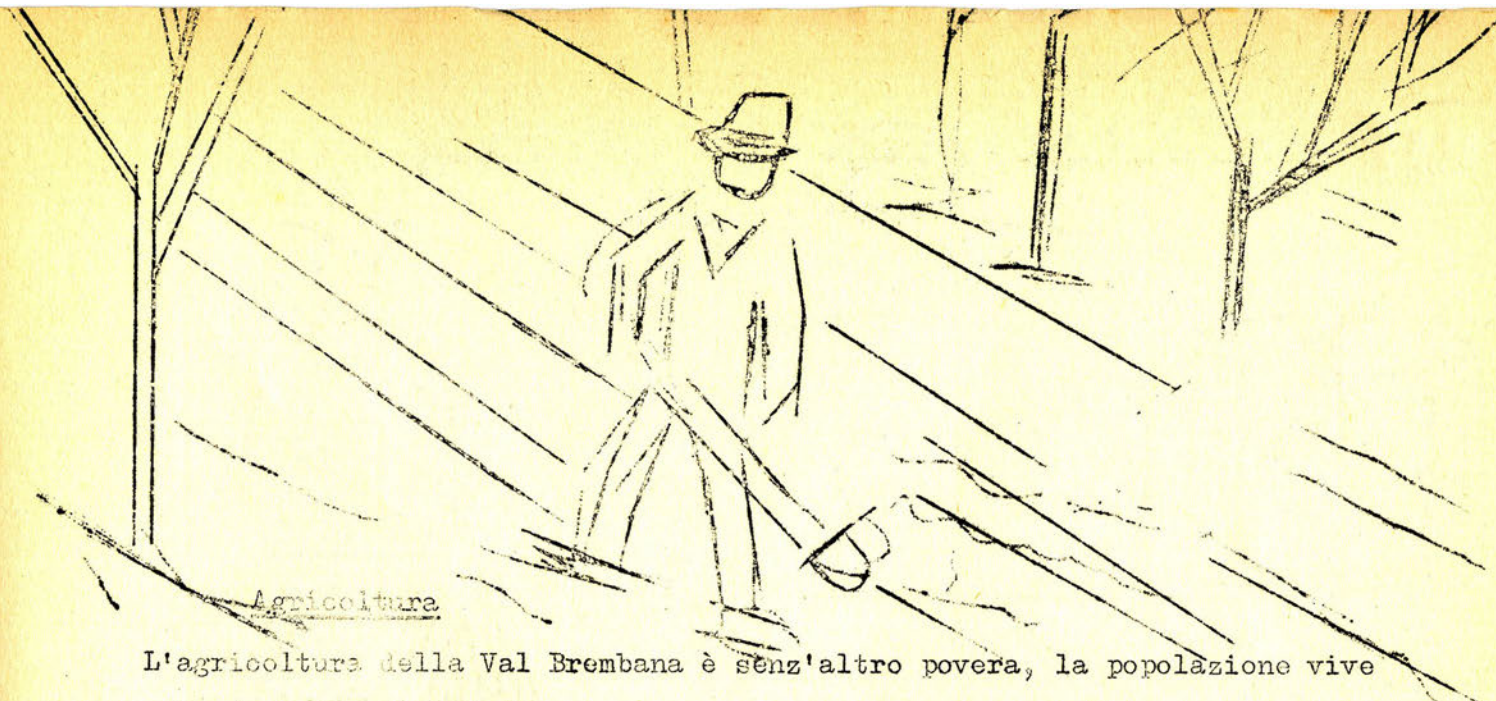
L'alta Val Brembana si articola in due rami: il ramo occidentale e il ramo orientale. Il ramo occidentale della Valle Brembana superiore è formato dalla valle Brembana di Olmo e di Valtorta, il ramo orientale è formato dal Brembo di Carona e dal Brembo di Foppolo.

I notevoli dislivelli altimetrici e la diversità degli affioramenti litologici dell'alta e bassa Val Brembana determinano notevoli varietà morfologiche e creano una differenziazione altimetrica di forme economiche. Così mentre nella parte bassa inferiore l' incolto improduttivo copre 2684 ettari contro i 42305 ettari messi a coltura di granturco, patate, fieno, segale, frumento, vite e frutteti, nell'alta Valle la superficie improduttiva è di 3867 ettari contro i 31454 dati prevalentemente da boschi e pascoli. Nell'alta Valle lo scarso reddito dell'attività agricola, la crescente richiesta di mano d'opera da parte dell'industria hanno fatto sì che oltre il 60% sia soggetto a spopolamento e l'esodo è accompagnato dal carattere antirurale della popolazione.

Abbiamo rilevato le seguenti statistiche socio - economiche sui principali dell'alta Valle Brembana. (dati del 1965)

Su ~~344~~ 54 Kmq. nel '51 erano presenti 11523 abitanti mentre nel 1961 si registravano 10468 abitanti con un calo del 9,1% .

Comuni	Superficie Territoriale Kmq.	Popolazione Residente		
		1951	1961	Var. ne %
Ayerara	10,53	538	466	-20,7
Branzi	25,29	1035	962	- 7,1
Piazza Brembana	6,59	-	890	-
Mezzoldo	18,81	516	488	-5,4
Ornica	14,32	530	503	-5,3
Piazzatorre	2,57	500	470	-6,0
Lenna	12,75	-	780	-
Olmo	7,23	667	624	-6,4
Carona	44,19	738	727	-1,5
Valnegra	2,17	-	354	-
Noio de Calvi	6,18	-	309	-



Agricoltura

L'agricoltura della Val Brembana è senz'altro povera, la popolazione vive principalmente dell'allevamento del bestiame dei prodotti di piccoli appezzamenti la coltura attiva, di lavori nei boschi: i prati-boschi ed i pascoli rappresentano quindi la base dell'agricoltura. Estesa la proprietà forestale: in prevalenza boschi cedui.

L'economia agricola dovrà quindi imperniare sull'allevamento: per incrementarlo, occorre valorizzare al massimo i pratipascoli abbandonando i sistemi colturali inadatti. Dove le condizioni ambientali lo consentono, i mezzi per ottenere buoni risultati sono: rotazione, impiego, concimi chimici e semina con sementi selezionate.

Una piena trasformazione agraria potrà comunque avvenire soltanto con l'intervento dello stato (a mezzo del piano generale di bonifica montano) Se l'intervento dello stato non avverrà con il contagocce, buone prospettive si possono aprire per l'agricoltura brembana.

Superficie e suddivisione agraria in ha.

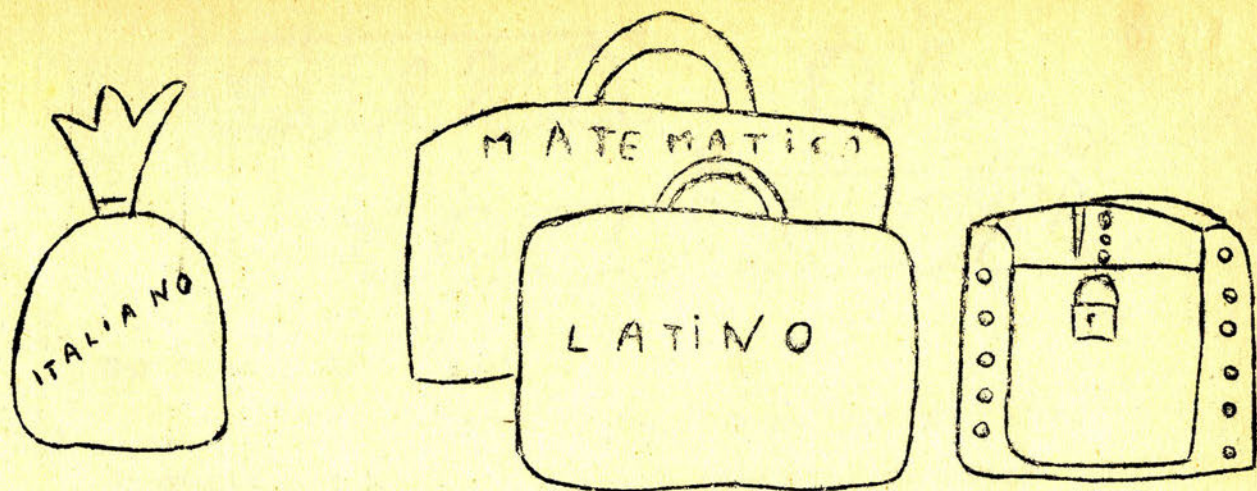
	Territoriale	Improduttiva	Produttiva	
			agraria	forestale
Alta V. Brembana	31454	3360	10512	17282
Media V. Brembana	14674	830	3818	2662

Patrimonio zootecnico

	Bovini	Equini	Suini	Ovini	Caprini
Alta V. Brembana	2202	29	315	767	83
Media V. Brembana	4184	135	457	365	43

Ripartizione superficie agraria produttiva (ha)

	Seminativo	Prati Pascoli	Incolto produtt.	Culture legnose	Totale
Alta V. Brembana	37	6691	3734	+	10512
Media V. Brembana	723	3452	456	58	4689



Ambiente sociale Istruzione

Secondo i dati dell'ultimo censimento del 1961 tutti i comuni della Val Brembana erano provvisti di almeno una scuola elementare. L'alta val Brembana contava 26 scuole elementari, con 60 aule 130 classi e 64 insegnanti. Con non poca sorpresa notiamo che l'Alta valle Brembana presenta nettamente una situazione migliore della valle Brembana Meridionale e dell'intera provincia a riguardo della percentuale dei licenziati della scuola elementare, della scuola media perfino dei diplomati e laureati nonostante le proibitive condizioni ambientali. Per contro la percentuale delle persone prive di titoli di studio e degli analfabeti è maggiore proprio nella val Brembana meridionale che si trova in migliori condizioni ambientali. Anche nel confronto con le medie di tutta la provincia di Bergamo. L'alta valle può essere orgogliosa: la percentuale di analfabeti (0,6) è inferiore a quella provinciale. Questo dato depone senz'altro a favore dei montanari dell'alta valle ed apre il nostro pensiero a grandi speranze.

Grado d'istruzione	Valle Brmbana Settentrionale		Valle Brembana Meridionale		PROVINCIA. TOTALE	
	N. Pers.	% su totale	N. persone	su % totale	N Pers. Totale	% su
Laurea o diploma	220	2,4	913	1,9	25365	3,8
Licenza scuola media	570	6,3	2129	4,5	53678	8,1
Licenza element.	7807	81,4	37609	80,4	503549	75,9
Senza titolo di studio	867	9,5	5590	11,9	73445	11,1
Analfabeti	55	0,6	513	1,3	7970	1,1
Totale popolazione oltre e 6 anni	9159	100	46754	100	664207	100.

Lettera ai cacciatori

Carissimi cacciatori,

sono anch'io come voi un appassionato di caccia e, dato che ho trovato l'occasione, vi scrivo due righe per dirvi il mio parere su alcune cose riguardanti più che altro il comitato.

Come certamente voi tutti sapete la caccia è stata chiusa con una settimana di anticipo a causa della neve, sia nella zona consorziale, sia nella zona controllata.

Questo è stato annunciato per mezzo de L'Eco di Bergamo dal comitato di Bergamo.

Fin qui poco male, ma il giorno seguente altro annuncio: "la caccia chiude solamente nella zona consorziale e resta libera la zona controllata".

Il mercoledì altro annuncio: "la caccia resta libera solo nella zona consorziale solamente per gli uccelli di passo chiusa per tutto il resto e chiusa nella zona controllata".

A questo punto come debbono agire i cacciatori?

Naturalmente poi nascono i malintesi e inoltre c'è sempre gente che trae vantaggio da simili situazioni e se ne approfitta.

Io vi ho descritto la situazione, le decisioni sul caso spettano a voi.

Cordiali saluti e auguri di buone feste.

corrado paganoni

Lunedì, mercoledì, venerdì, ore 21 uomini.
Martedì, giovedì, ore 21 donne, anche sposate,
e suore.

Questo l'orario della nuova palestra, ampia,
accogliente, rimbombante.

Dobbiamo essere grati al sindaco e al direttore, così possiamo passare le lunghe notti invernali in allenamento e prepararci per la primavera i benemeriti dell'istituzione sono Louis dell'Oriente ora nella fase rossa, il Cesarini e tanti altri.

Si inizia con la palla a volo, la prima volta sembravamo come i romani quando giocavano a palla alle terme di Caracalla.

Ogni sera il raduno sportivo riesce con entusiasmo ognuno si dà da fare per tenere il momento, e non c'è da dire che questo contribuisce ad aumentare la coscienza per lo sport nel senso svizzero, dove in palestra ci sono anche le donne di sessantacinque anni e gli uomini di settanta: questo vuol dire aver raggiunto la coscienza dell'importanza dello sport nella sua funzione di scuotimento delle masse.

Considerata anche l'arretratezza organizzativa dell'intera Italia, confronta le olimpiadi messicane, con la nostra iniziativa possiamo considerarci all'avanguardia, una situazione ideale, si potrebbe parlarne un po', nasce italiano di montagna e palestra sportiva frequentatissima.

Il tempo è utilizzato in maniera, meno difeso dal vizio dell'alcool e delle carte, sono pettegolezzi femminili. Occorrerà anche procurare altri attrezzi e i costi per la pallacanestro.

Anche così siamo fieri di avere una palestra all'avanguardia nel cammino dello sport e nell'evoluzione sportiva in Italia e Europa (I Russi e Asiatici sono più avanti di noi).

D.Ermanno

NOTIFICA:

La biblioteca di Lenna, è stata aperta al pubblico presso le scuole elementari: i libri possono essere presi tutti i giorni escluso giovedì e domenica.

